

# IL POTERE DI SORPRENDERE

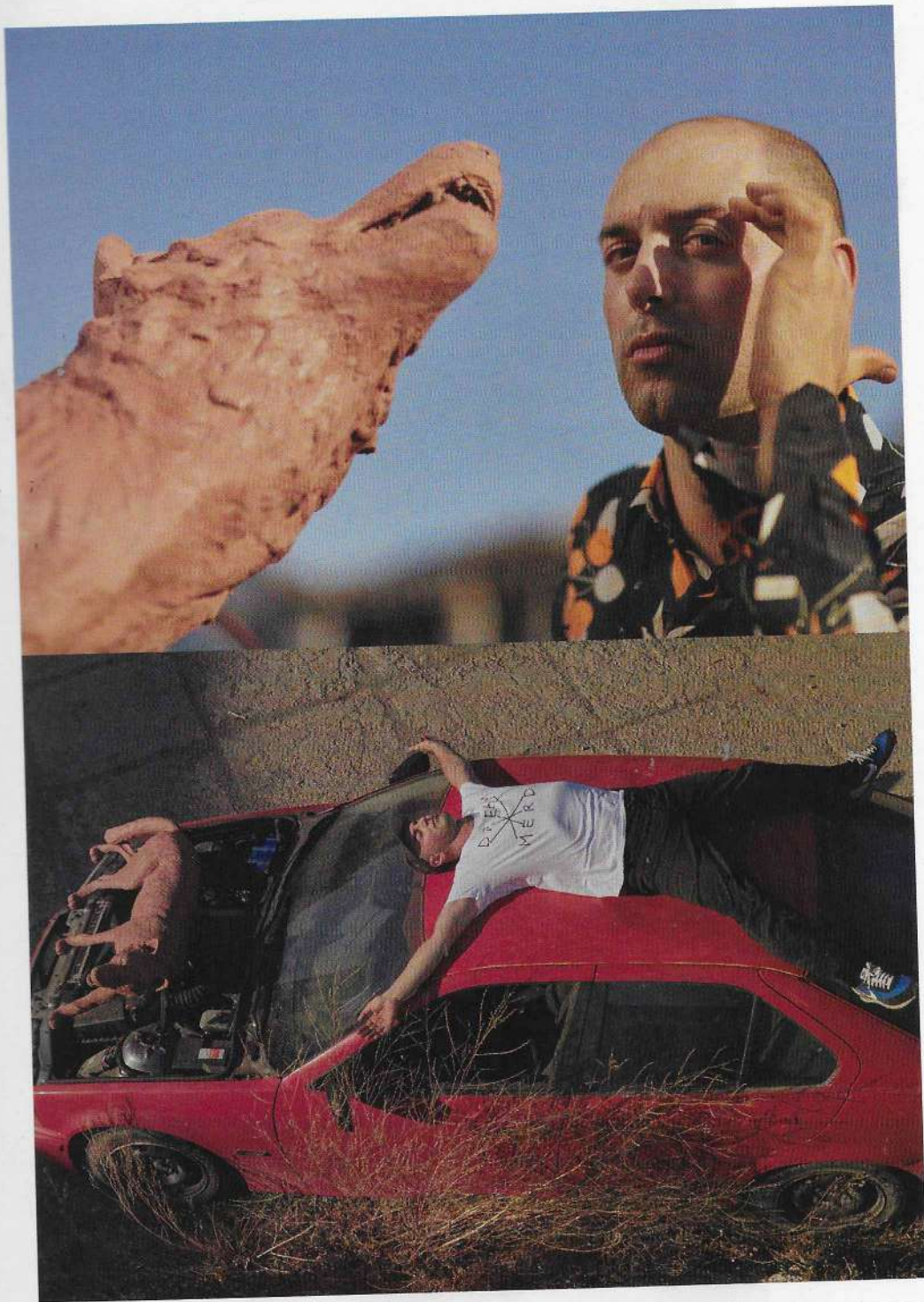
TESTO  
MARTA  
GALLI

Cinecittà. Secondo una definizione di Federico Fellini è il posto dove «artisti dotati e ispirati sognano per noi». Di cartone e poliestere, l'antica Roma e la Gerusalemme biblica persistono, come le scenografie di *Young Pope* e *Gangs of New York*, cascarpi di grandi produzioni cinematografiche lasciati lì come attrazioni turistiche e set per eventi. Ma non recano traccia di anima viva, mentre li attraversiamo per raggiungere Nico Vascellari, artista e performer italiano. È arrivato all'alba con una troupe di collaboratori — regista, filmmaker, assistenti — per girare il video che debutta questo mese alla Biennale di Lione (dove è esposto con le sculture fuoriuscite dall'atto performativo documentato nel film): un'indagine sui rapporti tra regno animale e umano-industriale iniziata con l'analisi dei loghi zoomorfi delle case automobilistiche. Da dicembre lavora allo script: nove automobili sorreggono al posto del cofano anteriore altrettante bestie selvatiche — in cera — e ne interpretano l'attitudine. «Senti? Il ruggito del motore è così animale-sco», osserva. Un drone ronza sopra le nostre teste. Chiarore rovente di fari al tramonto. Le ruote scavano nella sabbia, ci sarà barabonda. Inseguimenti. Collisioni. Tuniche che perdono olio come corpi che sanguinano. Le carcasse si consumeranno piano, mentre la cera si scioglie con il calore del motore. «Se lo scontro è troppo forte al bufalo si spezzeranno le gambe», dice il regista. «Va fatto», acconsente Vascellari. Dietro agli sfondi e ai teatri di posa pare di stare in una piccola savana. «Mi ricorda i paesaggi post-apocalittici, hai presente? A me hanno sempre messo serenità. Come all'inizio del film *lo sono leggenda*: gli animali girano per New York deserta dove il protagonista sembra il solo uomo sopravvissuto e la natura spacca il cemento, rigogliosa tra le macerie dell'umanità». E annuncia con tono definitivo: «La trovo una visione idilliaca, una grande speranza».

**NICO VASCELLARI  
È IL PERFORMER  
ITALIANO PIÙ  
VISIONARIO  
E APPREZZATO.  
CON HORSE POWER,  
IL SUO ULTIMO  
PROGETTO,  
SORPRENDERÀ  
TUTTI ALLA  
BIENNALE DI LIONE**

Originario di Vittorio Veneto, da adolescenti passava molto tempo in skateboard. Qualche turava fino alla base Nato di Aviano dove aveva alcuni militari, i quali cominciarono a prestargli dello skate portate dagli Stati Uniti. «Ne misi un registratore, ma il nastro doveva essere rovinato, perché deva granché», ricorda. «Però aveva un suono n

arrivò come uno schiaffo. In quel momento comincio a interessarmi alla scena hardcore. E se gli altri andavano ai concerti in un'altra città, i miei genitori ritenevano non andarci. Io ero appena i genitori partivano, io andavo ai gruppi a esibirmi nel salotto di casa, nizzando tutto, dai volantini ai poster, per i musicisti. Nel 1995, con la mia band, With Love, mia madre mi diede un'esperienza di attivismo politico. Invece di fare musica ci concentravamo a combattere l'omofobia. In un'occasione animali nel circo, sostennero un'azione di resistenza. Il diritto all'aborto. Il primo anno, finita la sessione di lavoro, con la media del 30, mentii ai miei genitori verso la cabina telefonica per nascondere il risultato alla famiglia, per non doverne di lasciare gli studi: «So che non è la spiegazione che arrivò, ma è la spiegazione che arrivò alla Biennale di Lione». Con quel video ho messo le basi della sua autonomia e diversità, che non è verso il fatto di non diventare artista per essere usciti dalla scuola, o per essersi affiliato a questa o a quella galleria. Che dopo 20 anni più tardi lascerà le due gallerie che lo ospitano per una semplice ragione: «Ho sentito il bisogno di fare lo stesso il motivo per cui volevo fare l'artista, che ha a che fare con l'indipendenza, da un punto di vista emotivo, poetico». Abbandonata l'università aveva trovato in Fabrica, una casa di giovani creativi fondato da Luciano Benetton e Olympe de Lamoignon a Treviso — una maniera più funzionale di oltrepassare il confine fino al trasferimento a Rotterdam dove ottenne la sua casa in Olanda, accidentalmente. Rientrando una notte al hotel di artisti in cui alloggiava, infatti, finì per calpesta-



NICO VASCELLARI, CLASSE 1976, È L'UNICO ARTISTA ITALIANO ALLA BIENNALE DI LIONE, IN PROGRAMMA DAL 18 SETTEMBRE 2019 AL 5 GENNAIO 2020, PRESENTERÀ *HORSE POWER*: INSTALLAZIONE COMPOSTA DA UNA TRIPLA PROIEZIONE VIDEO E NOVE SCULTURE RIVESTITE IN RESINA EPOSSIDICA.



# “ FECI ASPETTARE IL PUBBLICO A LUNGO FINGENDO PROBLEMI TECNICI. CREARE DISAGIO È FONDAMENTALE: FAR SENTIRE TUTTI, ME COMPRESO, NEL POSTO SBAGLIATO AL MOMENTO SBAGLIATO ”

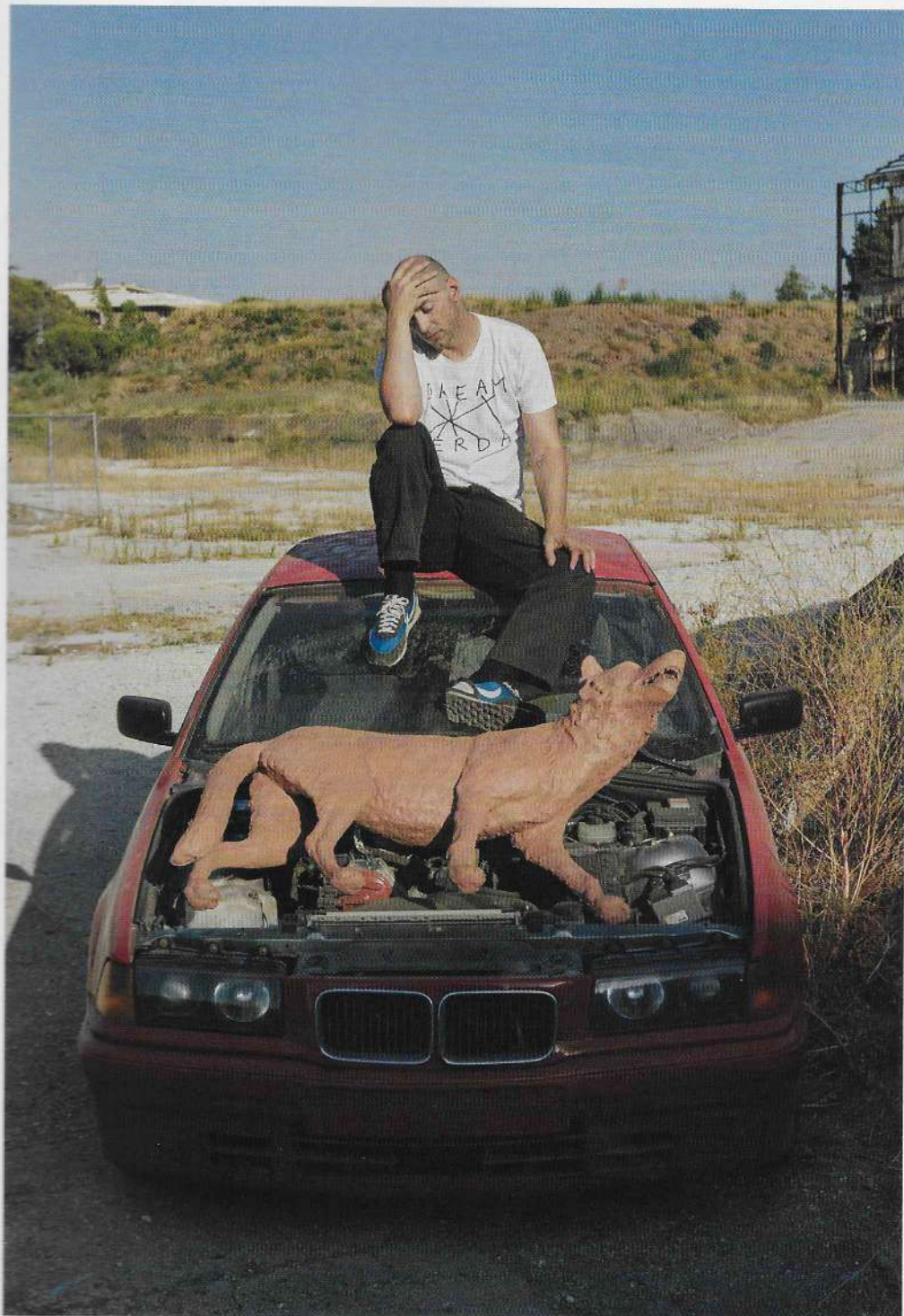
un coinquilino stese a terra. Quando il giorno successivo andò da lui per scusarsi, non avendo né soldi né un'assicurazione, disse: «Perché non sali da me e fai danni per lo stesso ammontare?». Fu così che l'artista danneggiato — che era anche curatore — propose a Nico Vascellari di fare una mostra. Nel 2005 ricevette da Marina Abramovic, presidente di giuria, il Premio Internazionale della Performance per Nico & the Vascellaris. «Era un lavoro carismatico, disturbante, plateale, eccezionale. Non somigliava a niente che avessi visto prima», ricorda oggi Abramovic, e conclude: «Nico Vascellari ha ancora il potere di sorprendere».

Il giorno dopo le riprese, lo incontro nel suo studio a Roma. Vive nella capitale da quattro anni con Delfina Deletrez — designer di gioielli e figlia di Silvia Venturini Fendi — da cui ha avuto due gemelli nel 2018. Il tavolo da lavoro è allagato da disegni e maquette del progetto per Lione: ha deciso di intitolarlo *Horse Power*. Nelle teche ci sono minerali e reperti, curiosi libri su animali, oggetti vittoriani e folcloristici. Ammette di essere un accumulatore. Le maglie dei gruppi musicali underground e i ritagli glamour di bionde con le sopracciglia scure. Un compendio di contraddizioni. «Il mio lavoro parla di opposti», dirà lui a un certo punto. Nico Vascellari è presente sulla scena dell'arte da quasi 15 anni. «È un artista di assoluta singolarità, che non riesci a confrontare con nessuno nel panorama internazionale», mi aveva raccontato Andrea Lissoni — Senior Curator presso Tate Modern — che lo conosce bene. «Un'altra figura di riferimento tra suono e arte non c'è». Negli ultimi tempi Vascellari è tornato a produrre opere ambiziose e monumentali, come quelle che lo avevano fatto conoscere. A giugno dell'anno scorso, ha agitato uno dei principali musei d'arte contemporanea di Roma, il Maxxi, con una parata esplosiva di azioni concomitanti distribuite su vari livelli in occasione della installazione di *Revenge*, dispositivo sonoro sotto forma di scultura concepito per la Biennale di Venezia del 2007. «Appena mi chiamarono ripensai a *El Topo di Jodorowsky*. Il protagonista libera la comunità di storpi dal sottosuolo ma finisce per assistere al suo sterminio: quel che mi preoccupa è salvaguardare gli aspetti sotterranei della mia ricerca». Quando aveva 33 anni, nel 2009, mise in scena a Torino un monologo ottenuto impastando frammenti dei discorsi di Klaus Kinski nella tournée di *Jesus Christus Erlöser* di GG Allin, rocker americano figlio di un fervente cattolico che lo aveva battezzato Jesus, ma che — ironia della sorte — divenne piuttosto noto per i contenuti osceni delle sue esibizioni. «L'annunciai come la mia ultima performance in Italia e feci aspettare il pubblico a lungo fingendo problemi tecnici». Aveva poi assoldato alcuni attori per picchiarlo, altri per difenderlo, come era successo nelle situazioni originali. Il tutto durò sì e no cinque minuti e finì in rissa. «Creare disagio è fondamentale: far sentire tutti, me compreso, nel posto sbagliato al momento sbagliato». È anche questa la ragione per cui decise



di sciogliere i With Love quando, con sua grande sorpresa, cominciarono ad avere una schiera di accoliti. «Era come predicare ai convertiti». Fu allora che da una boutade nacque l'idea per un'altra band, i Ninos Du Brasil che, di nuovo con sua grande sorpresa, occupa oggi un posto di tutto rispetto sulla scena noise globale. «Non sono un musicista nel mondo dell'arte, quel che faccio è legittimato da ciascuno dei contesti in cui opero». Vascellari indossa la T shirt nera con la scritta «Resist Sister», anagramma che ha composto sulla falsa riga della precedente «Dream Merda» (leggi: «In tempi bui bisogna sognare con gli occhi aperti»): maglie manifesto già virali (su Instagram le hanno indossate tutti, da Tilda Swinton a Chiara Ferragni). È un progetto che veicola attraverso Codalunga, centro di sperimentazione e produzione culturale nato nel 2005 da una costola del suo studio a Vittorio Veneto, dove invitava altri artisti a esporre e organizzava concerti, come il leggendario festival *Three days of struggle*. «È sempre stato generoso: forsennata ora è la produzione di T shirt, tour, lavori paralleli», aveva detto Lissoni: «È questa energia che distribuisce a renderlo specifico e, in un certo senso, Codalunga è il suo codice e il suo specchio».

È pomeriggio inoltrato e Vascellari non ha intenzione di trattenermi in studio a lungo. Prendiamo un taxi verso la stazione e deviamo in direzione dello zoo, dice che gli animali gli hanno sempre dato gioia. Ma è troppo tardi per entrare, così ci rifugiamo in un bar, dove ordina una centrifuga. A proposito dello zoo di Roma, Vascellari ripercorre un aneddoto, che aveva reso suo padre un eroe ai suoi occhi di bambino: «Un uomo infastidiva una tigre con l'ombrello e lui si mise di mezzo». Rivela che il nonno era capo della Forestale, e conserva come un ricordo dolcissimo le foto di sua madre giovane che dava il biberon ai piccoli orsi orfani. Vittorio Veneto è immersa nella natura, per il resto remota realtà industriale epitome della provincia: «Senza la noia della provincia la storia sarebbe stata diversa», commenta. «Guardavo dalla finestra il massiccio delle montagne e cercavo d'immaginare che cosa ci fosse dietro, da lì ho cominciato a fantasticare».



**HORSE POWER METTE SIMBOLICAMENTE IN SCENA ANIMALI, UOMINI E INDUSTRIA PER INDAGARE IL RAPPORTO TRA LORO. IN QUESTE PAGINE NICO VASCCELLARI INDOSSA ABITI FENDI E SCARPE NIKE/UNDERCOVER. LA T SHIRT BIANCA È UN'EDIZIONE CODALUNGA.**

*(MATTIA ZOPPELLARO/CONTRASTO)*